



Anno Pastorale
2020-2021

La carità nel tempo della fragilità

#congentilezzaefiducia



CHIESA DI
PADOVA



Introduzione del Vescovo

IL PANE BUONO

Testimoniare la carità nel tempo della fragilità

L'esperienza della fragilità, della paura, della malattia ha condizionato i nostri percorsi di questi ultimi mesi e ha condizionato le nostre scelte: abbiamo sospeso e annullato tutto, perfino le celebrazioni della Pasqua, l'accompagnamento degli ammalati, la visita pastorale, la formazione dei più giovani, i funerali: tutto! Quest'esperienza si è presentata come male, malattia, morte, *lockdown* ma, guidati dallo Spirito, l'abbiamo affrontata e abbiamo tentato di ricavarne il bene. Vincere il male con il bene è un'indicazione evangelica (cf. Rm 12,21), così come cercare di vedere il bene anche in mezzo al male: noi, cultori del bene per vocazione, ci siamo sentiti mandati in questa missione che però non è terminata, anzi.

Il cammino esistenziale che ha coinvolto tutti, bambini e anziani, uomini e donne, si è incontrato e si è alleato con molte delle riflessioni pastorali e teologiche che arricchivano il dibattito delle nostre comunità e della nostra Diocesi: esperienze e riflessioni si sono illuminate a vicenda.

Così, nell'impossibilità di muoverci, di convocarci in assemblea, abbiamo riscoperto il dono e la dignità del Battesimo e la sua grandezza: l'abilitazione alla preghiera a tu per tu con il Padre, la sacralità della nostra casa e della nostra vita, la missione e la testimonianza affidate ad ogni cristiano chiamato ad annunciare Gesù e il suo Vangelo, partendo dai propri figli.

L'angolo bello ha fatto pensare, ci ha arricchiti. Si è trattato del segno più indovinato di quella proposta che avevo presentato all'inizio dell'anno pastorale, quando invitavo a darci appuntamento attorno al fonte battesimale: il fonte battesimale è, per così dire, entrato nelle nostre case sorprendendoci e davvero tutti era-

vamo forti soltanto della certezza del Battesimo.

Sempre in obbedienza ai nostri difficili giorni e al nostro tempo (una volta si citava spesso l'espressione conciliare dei "segni dei tempi"), si impone un altro passo da compiere. Non nasce a tavolino – anche se tavoli di lavoro e di confronto ne ha attraversati tanti e da ciascuno ha raccolto un contributo -; nasce dall'urgenza di dare una risposta alle persone fragili, quelle che già sono in difficoltà e quelle che prevediamo cadranno vittime delle conseguenze del coronavirus sul piano economico e sociale. È un'urgenza che non possiamo non vedere.

I poveri non ci chiedono però una nuova organizzazione o delle strutture ma domandano prima di tutto comprensione, ascolto, vicinanza, tenerezza: non un dono materiale e individuale ma spirituale e collettivo, uno stile comunitario. I poveri ci chiedono calore umano e amore, speranze e Speranza. Di questi doni dobbiamo fare provvista alla scuola del Vangelo.

Sento crescere dunque questa domanda dei poveri e con tutto il cuore la presento alle comunità cristiane: Dove possiamo trovare questi beni, questo pane? È il pane dell'amore, dell'amicizia, della fraternità! Quando qualcuno di noi, umiliato e bastonato, avrà bisogno di sostegno, dove potrà raccontare le sue amarezze, la sua disperazione e trovare comprensione? Per favore, non dite «vai dal parroco» oppure «vai alla Caritas!».

E se avessimo la grazia di aver avuto in dono un cuore attento al fratello bisognoso, che cosa abbiamo da offrire? E anche qui, per favore, non diciamo pasta o vestiti o soldi!

Tutti coloro che busseranno alle porte delle nostre comunità devono trovare un fratello e una sorella che sa stare accanto a loro, che li ascolti, li incoraggi e li sostenga... con il cuore innanzitutto, cioè con amore, con l'Amore, con il "pane buono". Non è vero forse che, se fossimo più poveri, sapremmo capire meglio e forse saremmo più ricchi di umanità? Il "pane buono" è il pane che unisce ascolto e azione e va ben oltre quanto possiamo trovare presso gli sportelli dell'assistenza pubblica o privata e dei servizi

sociali. È pane di fraternità, di cammino condiviso, di giustizia cercata insieme. Il "pane buono" di cui i poveri hanno bisogno è pane semplice, di cui tutti possono disporre, anche i poveri stessi.

Le nostre Liturgie ci offrono ogni Domenica la Parola del Signore Risorto, ci nutrono con il Pane eucaristico, cioè la vita divina di Gesù, perché noi stessi diventiamo "pane buono" per i nostri fratelli e sorelle e sappiamo amare in memoria di Lui. Da lì troviamo forza per stare insieme, per ospitare, per lenire le sofferenze, per guardare al futuro con speranza. Era anche tutto questo che ci è mancato in questi mesi?

A partire da qui possiamo immaginare una possibilità di rinnovamento per le nostre comunità: dal Vangelo che si fa "pane buono" e che consumato diventa Carità, amore, fraternità "*per voi e per tutti*".

A partire dall'urgente appello dei poveri, siamo chiamati a ripensarci, a ringiovanirci nel cuore, a ritentare di edificare quelle comunità del Vangelo che parlano del Signore con la vita. È una grande opportunità per le nostre comunità per darsi un volto credibile e accogliente.

Queste comunità che nascono dalla fragilità umana, con l'aiuto dello Spirito del Risorto, sanno testimoniare e vivere la Carità, il "pane buono"!

Ne siamo certi: il Signore è la nostra forza!

+ *Claudio, vescovo*

Anno Pastorale
2020-2021

La
carità
nel tempo
della
fragilità

#congentilezzaefiducia



CHIESA DI
PADOVA

LA CARITÀ NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ

#congentilezzaefiducia

1. Uno stile, un modo di essere

Questo testo trova la sua origine nel tempo della pandemia e delle sue drammatiche conseguenze. Rappresenta una prospettiva pastorale, quasi un orizzonte da intuire e realizzare insieme. In modo trasversale il virus ci ha rivelato la fragilità come segno distintivo della condizione umana che invoca prossimità e vicinanza: la carità, dono del Signore. Questa prospettiva, che segnerà l'anno pastorale 2020-2021, mette in evidenza il volto dell'intera comunità cristiana e non vorrebbe primariamente introdurre nuovi compiti e iniziative. Viene suggerita, soprattutto, una modalità, uno stile permanente di essere comunità cristiana, che poi prende forma e si concretizza in alcune scelte e proposte. Il coinvolgimento dell'intera parrocchia permette di non pensarci per "settori" separati l'uno dall'altro e per "delega", affidando le responsabilità di tutti i battezzati solo ad alcuni. Tale orizzonte pastorale, che riprende alcune indicazioni contenute nel testo *Le comunità cristiane del Risorto*, ha bisogno della creatività e generosità sia di pensieri che di prassi di ogni battezzato. In tutte le parrocchie c'è un tesoro di motivazioni e di spiritualità, un potenziale di intelligenza e di disponibilità fattiva da "trafficare" per sviluppare strade inedite e inimmaginabili. Un compito particolare assumono, ancora di più in questo momento, gli Organismi di comunione, chiamati a curare un'ampia comunicazione e la traduzione *in loco* di queste proposte, investendo in fiducia e nella partecipazione di molti. Di fatto ciascuno di noi può ricevere e ognuno può dare; ognuno può trovarsi nel bisogno e ognuno può offrire le proprie risorse. «È divino non soltanto amare dando agli altri, ma è divino avere la capacità di ricevere dall'altro». «Nessuno è così povero da non aver niente da dare e nessuno è così ricco da non aver niente da ricevere».¹

¹ La prima espressione è della teologa Serena Noceti nel docufilm a cura

2. Il testo biblico di riferimento

I capitoli 27 e 28 degli *Atti degli apostoli* ci mettono davanti a una pagina che non può non provocare alla luce degli eventi che abbiamo attraversato e stiamo ancora attraversando. Paolo viene imbarcato in una nave assieme ad altri prigionieri e a un centurione per essere portato a Roma (in quella nave ci sono 276 persone): è il viaggio del testimone, il viaggio della vita. Per Paolo sono giorni di vento contrario, di interminabili tempeste e tutti pensano che non sarebbero mai arrivati a Roma: vento e tempesta non finiscono mai e non c'è più cibo. La lettura del cap. 27 descrive nei particolari il dramma del viaggio, ma Paolo è sereno come lo era a suo tempo Gesù sul lago in tempesta. A tutti ripete: «*Neanche un capello del vostro capo andrà perduto*»: alla fine la nave va alla deriva approdando a Malta.

Il tempo che stiamo vivendo assomiglia a un lungo e travagliato viaggio e Paolo ci dice che è necessario aver fiducia. Di fronte al vento contrario, alla tempesta, al senso di morte e di fallimento l'Apostolo delle genti continua a credere. Leggendo il cap. 27 incontriamo un Paolo che non si lascia trascinare a Roma in modo passivo. Sulla nave è pieno di iniziativa, dà suggerimenti per non naufragare, incoraggia, consiglia... La sua è una fiducia attiva nella Provvidenza. Paolo fa tutta la sua parte e nello stesso tempo si fida di Dio. L'opposto sarebbe credere che tutto rimanga uguale, che mai si arrivi alla meta, che le tempeste e i venti contrari siano invincibili.

A Malta si ricompone una comunità fragile, ma feconda. Il testo non parla di una comunità cristiana ma di quei legami di solidarietà che sono possibili nella condivisione della stessa umanità. Sono molto belle le immagini: «*Ci trattarono con umanità, ci accolsero,*

dell'Ufficio missionario diocesano È la missione che fa la Chiesa. La seconda, con diverse varianti, è una espressione di don Oreste Benzi.



accesero un fuoco» (Atti 28,2). Attorno a quel fuoco le persone si raccontano, cercano di dare un senso a quanto vissuto e a quanto li attende: è la carità spirituale che vorremmo vivere in questo tempo, una carità fatta di accoglienza, di ascolto reciproco, di discernimento per leggere i fatti da credenti. La sosta salutare di cui abbiamo bisogno.

Gli abitanti di Malta hanno delle attenzioni squisite verso i naufraghi: accogliere e ospitare è un gesto di umanità, è prendersi cura, è la carità materiale che vorremmo sperimentare e vivere in questo tempo. I cittadini di Malta sono come il buon samaritano (cfr. Lc 10,25-37): non chiedono la carta d'identità, il credo religioso e nemmeno le ragioni del viaggio. I naufraghi potevano morire in mare e hanno bisogno di aiuto. L'aiuto che ricevono è pieno di umanità. Verrebbe da dire che tante volte la fede divide, ma la medesima umanità può essere quel "credo universale" che celebra quanto unisce e non si lascia abbagliare da ciò che divide. Significativamente il titolo *«Ci trattarono con gentilezza»* ha caratterizzato la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* di inizio 2020, tracciando l'orizzonte ecumenico verso cui tendono tutti i credenti, nella diversità e ricchezza delle confessioni cristiane, ovvero un'umanità sana, pulita, autentica. Addirittura "rara", come leggiamo nell'attuale traduzione della Scrittura: «ci trattarono con rara umanità». ²

3. Siamo tutti sulla stessa barca

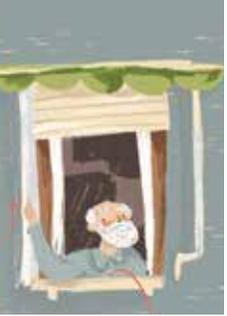
Avevamo iniziato lo scorso anno pastorale *Nella gioia del Battesimo* con il desiderio di sostare presso il fonte battesimale: il Si-

² L'espressione *«Ci trattarono con gentilezza»* si trova nella traduzione interconfessionale. Il testo greco usa il termine «filantropia», quello latino «benevolenza», l'attuale traduzione «con rara umanità». La parola «umanità» ribadisce l'essere tutti sulla stessa barca e l'ampia gamma di atteggiamenti che costituiscono l'essere umano e il cammino di umanizzazione: gentilezza, filantropia, benevolenza.

gnore ci ha preso sul serio perché noi potessimo prendere sul serio il Battesimo, rendendo evidente il Vangelo non solo nella partecipazione alla vita parrocchiale, ma anche nella laica testimonianza cristiana nei luoghi della vita e riscoprendo la preghiera personale o in famiglia. La testimonianza di tante persone in questi mesi ha tradotto la *«rara umanità»* e reso credibile il Vangelo della vicinanza. L'attuale situazione di fatica e di incertezza, che fa emergere ancora più fortemente le vecchie povertà e ne evidenzia di nuove, richiede ulteriore slancio e generosità. Non vanno, infatti, trascurate le povertà già conosciute – precarietà economica, dipendenze, malattie, abusi e disuguaglianze - alle quali si vanno aggiungendo una profonda crisi occupazionale, un vero distanziamento sociale da reddito, la mancanza di risorse pubbliche, la crescente marginalità sociale, la povertà educativa e il danno ambientale.

Preoccupa adesso, in modo particolare la mancanza di lavoro, la violenza relazionale esplosa in alcune famiglie, la solitudine degli anziani, l'arretramento scolastico e la perdita di socializzazione di una fascia non piccola di bambini, ragazzi e adolescenti.

Bisogna, inoltre, vigilare sulla crescente percezione dell'altro inteso come "nemico". In questo senso come credenti possiamo formarci e dare il nostro contributo in ordine alla responsabilità della parola, perché il nostro linguaggio non sia segnato da ostilità, violenza e sospetto, ma misurato, gentile e capace di tenerezza. Inoltre, se da sempre stiamo all'erta per paura di essere derubati di qualcosa, ora ci fa paura anche la sola vicinanza dell'altro. La prudenza sanitaria rischia di ammalare la bellezza e il valore dell'altro, accanto a noi. Indubbiamente però questo tempo ci affratella nella comune fragilità, superando anche una definizione statica di "povero" e "ricco": oggi siamo tutti potenzialmente poveri, tutti esposti al pericolo dell'insicurezza sociale ed economica. La fragilità può portarci in dono la consapevolezza che nessuno si salva da solo e che siamo tutti necessariamente interconnessi: *«Siamo tutti sulla stessa barca»*.



4. Il tratto distintivo delle parrocchie

C'è un tratto che ci contraddistingue come parrocchie, che ci viene riconosciuto anche dalle realtà civili: la capillarità delle relazioni e dei legami fraterni, l'essere reciprocamente prossimi. In questo intreccio reale e vivente - dove ognuno è volto amato, nome preciso e non indistinto, persona riconosciuta - possiamo far brillare la forza e la bellezza della Risurrezione, l'evento che rinnova e trasforma il mondo. Le comunità del Risorto, pertanto, rappresentano il cuore del presente orizzonte pastorale, in collegamento ideale con le comunità descritte negli *Atti degli apostoli*.

Gli eventi della storia, in particolare il coronavirus con le sue conseguenze, e il Risorto - come succede ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) - ci rimettono in viaggio, con fiducia e speranza. La novità della Risurrezione rinnova e trasforma il mondo anche attraverso parrocchie che continuamente intrecciano e coniugano l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia - sorgente di ogni dono - e il servizio premuroso ai fratelli. Lo ascoltiamo, con gratitudine e sorpresa, ancora una volta dal testo degli *Atti*:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 2,42-45).

Siamo anche consapevoli di un'ulteriore fragilità: non abbiamo e non avremo risposte e sostegni efficaci e definitivi, in grado di risolvere ogni disagio e domanda di aiuto. Possiamo però esercitare una qualità che ci è tipica e in cui siamo esperti: la capillare prossimità e la gratuità delle relazioni.

5. Una prima carità: in ascolto delle nostre narrazioni

Una prima grande modalità di esercitare la carità può consistere nel dedicarci reciprocamente un ascolto accogliente e gratuito. Sia-

mo ancora “dentro” il tempo della pandemia che suscita in ciascuno di noi domande e riflessioni, sentimenti ed emozioni, inquietudini e speranze, intuizioni e piste di cambiamento. La pandemia ci ha costretto a confrontarci con le esperienze più drammatiche della vita: la sofferenza, il dolore, la solitudine, l'incertezza del futuro e la morte. La comunità può proporsi come luogo di condivisione, rielaborazione e ricerca di senso. Il donare e ricevere le nostre narrazioni diventa un gesto di carità: offriamo agli altri una parte importante di noi e ci decentriamo partendo dal punto di vista degli altri. Ci ospitiamo vicendevolmente, nelle storie e nei racconti, convinti che solo insieme possiamo desiderare e costruire l'orizzonte verso cui muoverci.

La Chiesa, continuamente generata dalla Parola e dall'Eucaristia, si offre a tutti nella dimensione della comunione: insieme siamo la Chiesa a servizio delle persone e del nostro territorio. L'ascolto ci permetterà anche di non ripristinare meccanicamente le impostazioni di prima; di evitare definizioni frettolose su questo tempo, presumendo di averlo già compreso pienamente; di avviare dei processi di maturazione e di ripensamento ecclesiale.

Proprio il desiderio di un profondo ripensamento ecclesiale, nei mesi scorsi aveva aperto il discernimento sull'opportunità di un Sinodo diocesano, trova in questo tempo da non subire, un terreno ricco di domande e provocazioni. Come cristiani sappiamo che c'è un tempo cronologico, *kronos*, segnato dal calendario e dall'orologio e un tempo che potremmo definire spirituale, il *kairos*, la trasformazione del tempo cronologico in “occasione”, “opportunità” e “grazia”. Senza programmarlo, ci siamo trovati in un tempo sospeso che richiede un profondo ripensamento. In questo momento essere fedeli alla storia ci porta dentro le domande che il Sinodo sottintendeva: quali speranze coltiviamo? Quale volto di Chiesa desideriamo? Quale parola buona e inaudita annunciamo? Ricentrandoci sul Battesimo questo tempo ci permette di gustare l'assenza e di nutrire l'attesa, in modo da farlo diventare generativo e fecondo.

Proponiamo alcuni atteggiamenti per rendere l'ascolto, occasione genuina di carità.

- Imparare l'arte sapiente del lasciarsi accogliere, dell'ascoltare prima del parlare, in atteggiamento di "ospitalità" e sospendendo ogni forma di giudizio.
- Saper intravedere in ogni momento della vita, anche nella pandemia, qualcosa di rivelativo e di buono perché il Signore ci accompagna e realizza le sue promesse: ci apre alla speranza del futuro.
- Rileggere e narrare la propria vita unendola a quella di Gesù, riconoscendo le meraviglie che il Signore compie sempre, fiduciosi nella sua presenza amorevole.³

6. L'altro volto della carità: rimettere in circolo la fiducia

La vera grande sfida è rimettere in circolo la fiducia, incoraggiare una fede elementare sul valore e le potenzialità di ogni persona, anche se attraversata da problemi, disagi e insicurezze. La fiducia crea e ricrea ulteriore fiducia in una circolarità feconda e virtuosa. La carità si esprime nel dare e meritare fiducia non perché efficienti, ma in quanto credibili.

Con questi atteggiamenti la parrocchia osa proporre a tutti i parrocchiani e residenti nel territorio scelte coraggiose basate sulla fiducia.

Alimentare la preghiera e l'ascolto della Parola per un nuovo alfabeto umano. L'ascolto, la gentilezza, il non giudicare e l'apertura verso gli altri sono doni che vengono dallo Spirito del Risorto. Ci viene richiesto un nuovo alfabeto umano, un reale apprendistato fatto di fraternità, parole e gesti di gratitudine, perdono, misericordia cordiale e correzione fraterna, senza animosità ed esasperazioni. Crediamo nell'opera dello Spirito San-

³ Nell'interessante testo di ENZO BIEMMI, «Tempo sospeso e spazio vuoto» (in AA.VV., *Dalle finestre in tempo di pandemia*, Queriniana, Brescia 2020, pp. 25-30) vengono offerte delle utili chiavi di lettura per "stare" in questo prezioso ascolto.

to da invocare continuamente perché ci apra gli occhi, ci ispiri parole e azioni e ci mantenga solidali con gli altri.

Essere "ascoltatori" e "sentinelle attente". Prima ancora del fare, siamo chiamati ad ascoltare, cogliere, osservare e percepire i vissuti e i bisogni presenti nelle persone, tra la gente e dentro le nostre comunità, a cominciare dalle persone che, magari per la prima volta, si sono trovate in difficoltà. Andranno individuati i modi rispettosi che aiutino le persone a confidare i propri disagi, provando a immaginare con loro risposte adeguate e magari inedite.

Aver cura e prendersi cura. Attraverso segni e parole concrete di vicinanza reciproca vogliamo imparare ad aver cura di noi stessi, delle nostre relazioni e delle persone che ci abitano vicino. La prima forma di carità è sempre tra le persone che si aiutano reciprocamente e insieme si prendono cura del proprio territorio.

Distinguere e inventare. Va distinto quanto è prioritario ed essenziale rispetto alle necessità e alle risorse. Vanno anche introdotti elementi inediti perché nuove sono le condizioni di oggi, che ci chiedono ancora più intuizione e generosità rispetto a quanto si era abituati precedentemente.

Guardare fiduciosamente alle parrocchie vicine e alla comunità civile locale con tutte le sue forme organizzative, consapevoli che in ogni territorio ci sono risorse e realtà con cui costruire alleanze proficue. In questo senso c'è da reinventare la collaborazione a ogni livello - persone, famiglie, aggregazioni, comunità ed enti - per dare reale concretezza alla carità, superando la logica dei gruppi ristretti per aprirsi a un servizio complessivo del territorio. Insieme, pur nella diversità di ruoli e mandati, siamo chiamati a cercare e favorire ogni possibile forma di collaborazione con gli enti locali. *Padova 2020, capitale europea del volontariato* rappresenta un notevole stimolo al confronto e alla collaborazione, anche di scambio culturale e di sperimentazioni. Lo slogan



adottato, «*Ricuciamo insieme l'Italia*», ci invita a ricostruire, ricucire e tenere salda la rete dei legami sociali declinando quattro parole importanti: cura, futuro, comunità e sviluppo.

Fare spazio ai giovani. Molti giovani nei mesi dell'emergenza sanitaria hanno mostrato grande generosità e disponibilità al servizio e a gesti concreti di solidarietà. Questo può diventare un tempo favorevole per dare concretamente fiducia ai giovani, come ci hanno chiesto durante il Sinodo dei giovani (2017-2018). Di fronte alle sfide e ai bisogni concreti osiamo invitarli, ascoltarli e motivarli ad essere protagonisti e cercare insieme forme inedite di carità. In particolare si vedano le *Proposte di carità per i giovani e gli adolescenti* “Carità e giovane”, a cura della Pastorale dei giovani diocesana www.giovanipadova.it/carita-e-giovane, pagina che sarà aggiornata nei prossimi mesi, con iniziative nel territorio, campi a km 0 e il progetto diocesano *Fare servizio a Padova*.

Imparare a raccontare il bene. Le piccole e preziose storie di carità e di aiuto reciproco, perché il bene è contagioso. Il Vangelo è una buona notizia concreta e possibile: la carità traduce il Vangelo, è la Buona Notizia che ognuno può raccontare e ricevere.

7. I tre livelli per mettere in circolo la fiducia

a) Nelle parrocchie

È importante alla luce della dottrina sociale della Chiesa e del principio di sussidiarietà avviare il discernimento a partire dal “livello” di base, quello più vicino alle persone e rappresentato dalla parrocchia. La singola parrocchia, pertanto, opera il discernimento, valuta come porsi davanti a questo orizzonte pastorale e quali scelte attuare. In fase di discernimento vanno verificate anche le risorse e le capacità e solo dopo attenta valutazione si chiederà collaborazione al “livello” superiore. Ogni parrocchia, chiaramente, può arricchire quanto viene qui suggerito.

Il buon vicinato. All'interno della comunità si sostengono le relazioni e i rapporti, attraverso varie attenzioni di buon vicinato, dalla telefonata alla visita in casa, potenziando la rete di relazioni informali che diminuiscono solitudine e senso di abbandono e aiutano a sentirsi pensati e ricordati. Esemplicando, oggi il buon vicinato è farsi carico, grazie alla propria rete di relazioni, anche della ricerca di lavoro del vicino di casa; come pure il supportarsi nei servizi domestici e di trasporto, oppure unire le forze per iniziative che rendano bello il quartiere e la città. Le buone prassi verranno raccolte nei *social* della Diocesi per dare parola alla carità vissuta.

Sostegno sociale parrocchiale. La parrocchia, usando le parole degli *Atti* e delle prime comunità cristiane, è sollecitata a indire una “colletta”, un fondo specifico con lo scopo di sostenere persone e famiglie che si trovassero in difficoltà economiche non prevedibili, attraverso un “prestito sulla fiducia”. La parrocchia si fonda sulla fiducia e nasce su di un “prestito” e un “debito” reciproco: ognuno di noi, in fondo, offre ed è debitore di affetto, stima, collaborazione e sostegno. Partendo da queste premesse, la parrocchia potrebbe motivare i parrocchiani a diventare donatori e contribuire al fondo parrocchiale, ciascuno secondo le proprie possibilità:⁴ viene offerta fiducia al beneficiario, mettendo a disposizione ciò di cui ha bisogno, mentre la persona, poi, si impegnerà con un patto fiduciario a restituire quanto ricevuto appena possibile, in modo che altri possano usufruirne.⁵

Alcuni passaggi per la costituzione del fondo:⁶

- 4 Si potrebbero immaginare piccole donazioni mensili, la decima del proprio stipendio secondo il modello biblico, il coinvolgimento delle aziende locali o altro.
- 5 Il prestito potrebbe essere elargito per un massimo di 1.000 euro.
- 6 Per la costituzione del sostegno sociale parrocchiale seguiranno da parte della Diocesi delle indicazioni più precise e alcuni specifici incontri formativi, anche per il coinvolgimento di tutte le realtà parrocchiali, a partire dagli Organismi di comunione.

- aprire possibilmente un c/c dedicato;
- costituire un gruppo parrocchiale che dia gli indirizzi (parroco, membro CPP e CPGE e altra persona) e un gruppo operativo;
- gestire i fondi in completa trasparenza;
- valutare l'eventuale utilizzo del gestionale Ospoweb.⁷

Nella proposta del fondo parrocchiale va colta una reale chiamata evangelica: siamo consapevoli che da mesi è venuto meno qualunque genere di offerte nelle parrocchie, mentre continua il peso delle utenze, dei debiti e dei mutui, ma crediamo e speriamo nella Provvidenza che passa anche attraverso la nostra disponibilità e gratuità. Nonostante tutto, questo è anche il momento di non guardare soltanto “in casa nostra” e di allargare lo sguardo alle case di tutti, con i loro drammi e difficoltà.

Promuovere la Caritas parrocchiale e la pastorale della carità. Questo cammino potrebbe favorire la nascita della Caritas, dove non presente, ma anche di rimotivarla ove presente, non tanto per affidare i poveri a un piccolo gruppo di parrocchiani, quanto invece con l'obiettivo della prevalente funzione pedagogica, di modo che le scelte di carità, possibili e concrete, siano frutto di un ampio coinvolgimento. La carità è di tutti!

b) Nei vicariati

Il Centro di Ascolto vicariale (CdAV) rimane attivo nelle forme e nei modi definiti in ciascun vicariato. Il CdAV resta il punto di riferimento per le parrocchie che incontrano situazioni particolar-

⁷ Il gestionale della Caritas italiana evita le sovrapposizioni fra gli aiuti a livello parrocchiale, vicariale e diocesano; tiene traccia e rendiconta il numero delle persone incontrate e aiutate; conserva i dati anagrafici e gli aiuti erogati; condivide le risorse presenti nel territorio e garantisce le procedure della privacy. L'utilizzo del gestionale è gratuito ed è un valido strumento che la parrocchia può utilizzare per tutti i servizi della Caritas parrocchiale.

mente difficili, favorisce la collaborazione, l'aiuto reciproco, la valutazione delle situazioni; facilita e incoraggia la conoscenza delle risorse e del lavoro in rete con gli enti e gli altri soggetti presenti nel territorio.

c) In Diocesi

Un'azione sinergica. Il presente orizzonte pastorale vedrà l'azione sinergica di tutti gli Uffici diocesani, valorizzando il loro specifico apporto di competenza, come emerge anche dalle altre prospettive pastorali qui espresse.

Un fondo diocesano. La Diocesi costituirà un fondo diocesano per sostenere i singoli fondi parrocchiali e potrà intervenire su situazioni particolari. Il fondo diocesano sarà costituito da risorse proprie della Diocesi e da quanto ricevuto dall'8xmille ma sarà anche frutto del coinvolgimento di altri enti, di soggetti privati e dell'alleanza con associazioni di categoria che vorranno parteciparvi.

La formazione. La Diocesi avrà a cuore sia la presentazione e la comunicazione capillare, sia la formazione completa in vista della presente proposta pastorale. Si mette a disposizione anche per le esigenze e le modalità operative legate al fondo parrocchiale.

Il progetto “sostegno sociale diocesano”. Prevede un prestito da 1.000 € fino a 5.000 €, frutto della collaborazione tra Diocesi, Fondazione Cariparo e un Istituto bancario. Le persone potranno fare richiesta di un prestito, restituibile in rate mensili, per importi fino a 5.000 € presentando la domanda presso un CdAV o altro riferimento territoriale. La domanda verrà poi trasmessa alla banca di riferimento che valuterà la richiesta ed eventualmente erogherà il prestito. A garanzia di questi prestiti agisce un fondo costituito dalla Fondazione Cariparo. La Dio-



cesi utilizza per lo stesso scopo anche la convenzione con la Fondazione antiusura Tovini.

Un'attenzione al lavoro. Non sappiamo ancora quale sarà esattamente l'impatto della crisi che stiamo attraversando rispetto al lavoro e all'occupazione. Alcuni segnali già constatano la difficoltà di tante aziende, soprattutto piccole e per tanti si sta affacciando lo spettro della disoccupazione. Se da un lato la Diocesi in questo momento non è in grado di prospettare una progettualità specifica sul tema del lavoro, dall'altro terrà alta l'attenzione su questo versante, cogliendo eventuali altre possibilità, in sinergia con enti ed istituzioni. Nella ricerca del lavoro, la rete parrocchiale può diventare sostegno psicologico e risorsa relazionale; pertanto, la Diocesi prossimamente darà suggerimenti e indicazioni opportune alle parrocchie.

Parrocchie in rete e gemellaggi. Nella fase attuale potrebbero emergere parrocchie maggiormente in difficoltà, altre più attrezzate e "forti": la Diocesi favorisce l'aiuto reciproco tra parrocchie anche a livello economico e se ne fa garante. Come pure nel caso in cui una parrocchia individuasse un bisogno particolare e non riuscisse a farsene carico da sola, la Diocesi potrebbe favorire collaborazioni e gemellaggi su specifici progetti.

8. Il contagio quotidiano della carità

Come detto, la comunità parrocchiale non è fatta di "settori" separati l'uno dall'altro, in cui per "delega" si scaricano le responsabilità di tutti i battezzati solo ad alcuni "addetti": la carità permea, infatti, ogni aspetto dell'essere Chiesa. Questo dono della Trinità possiede in sé la forza di ispirare e generare tutto l'insieme della vita ecclesiale, nelle sue varie e articolate espressioni. Così le espressioni fondanti della vita cristiana sono illuminate proprio dalla forza generativa della carità e a loro volta danno il

loro contributo per riverberare e arricchire gli orientamenti delineati al numero 6. Quasi come una sinfonia, in cui la tonalità di fondo cresce e si sviluppa in molteplici forme.

a) La carità dell'annuncio

In un tempo di ansia e smarrimento, che mette in crisi la nostra immagine di Dio e sollecita molte domande sulla sua presenza benevola, la carità assume anche il volto dell'annuncio. Si tratta di annunciare la Parola di sempre, in una situazione inedita che ne richiede l'ascolto personale, confrontandola con le proprie esperienze. Molte parole buone, in questo periodo, arrivano anche dai "cercatori" di Dio: è importante saper imparare da tutti e coltivare il dialogo anche con loro per riesprimere il centro del primo annuncio, descritto con efficacia da papa Francesco: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». (EvG, 164).

Il primo annuncio, si realizza quando si aiutano le persone a scoprire la fede come grazia di umanità, come offerta di vita buona «perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). Anche nelle difficoltà personali e sociali, siamo sempre rimessi in cammino e mai identificati con i limiti e i fallimenti. Il primo annuncio, inoltre, mette le persone in condizione di trasformare le proprie rappresentazioni parziali o distorte di Dio. Aiuta a scoprire nel Signore, Colui che ha la sua identità nell'amare, offre sempre gratuitamente la sua grazia, si rallegra del bene presente in ogni persona e si rattrista davanti alle sofferenze, non condiziona il suo amore alle prestazioni morali delle persone. Qualche spunto di attualizzazione.

- Rendere ancora più salda la connessione tra Parola ascoltata e celebrata, con scelte e gesti di carità fraterna. Al centro va la relazione con il Signore Gesù e con i fratelli che ci vengono donati.
- Creare occasioni per valorizzare il libro degli *Atti degli apostoli* riconoscendovi il racconto del proprio personale discepolato e

quello della propria comunità cristiana. Può essere utile il testo di CARLO BROCCARDO, *Dare un volto alla chiesa. Le prime comunità cristiane negli Atti degli apostoli*, Città nuova, 2018.

- Incoraggiare la dimensione domestica della fede, riscoperta con “l’angolo bello” durante il “tempo sospeso” della pandemia, attraverso momenti di preghiera tra genitori e figli rendendo i primi sempre più consapevoli del loro ruolo di irrinunciabili educatori alla fede. In questa prospettiva, va alimentato il legame stretto, non alternativo, ma complementare, tra liturgia domenicale e liturgia domestica, in modo che la preghiera con piccoli gesti e riti familiari diventi ordinaria nelle nostre case.
- Approfondire nell’annuncio anche nuove modalità di comunicazione, considerato il fatto che in questo periodo hanno garantito relazione e formazione. Vedi questa interessante riflessione che evidenzia la cura per la parola e la comunicazione, nel contesto del grande potenziale delle nuove tecnologie, da usare con sapienza www.fttr.it/i-nuovi-linguaggi-della-fede-una-pastorale-inedita-dallesperienza-del-covid-19/.

b) La carità della liturgia

La Chiesa, nata dal Risorto, genera la sua missione evangelica e la sua carità a partire dal soffio gentile dello Spirito di Dio che agisce, in modo ineguagliabile e imprescindibile, nella liturgia (cfr. Atti 13, 1-13). Nel Pane del cielo troviamo la fonte capace di generare “il pane della carità”. Alcune scelte rituali ordinarie possono meglio esprimere la forza rinnovatrice dell’Eucaristia.

- L’accoglienza dei fedeli alle porte della chiesa, “impostaci” dall’emergenza, può trasformarsi in uno stile di carità nell’accogliere i fedeli: un gesto espresso oggi “soltanto” per ragioni sanitarie, ma un domani in ordine all’accoglienza fraterna, all’aiuto verso gli anziani, i disabili e le famiglie con i bambini, oppure in ordine all’ascolto degli avvenimenti della vita di una parrocchia e delle necessità (ammalati, defunti, ricoveri ospedalieri,

povertà...). Questo ministero potrebbe essere condiviso da alcuni incaricati Caritas e dai ministri straordinari della Comunione.

- Il rito della pace. La forza di questo mirabile segno, che rimanda alla pace augurata dal Risorto, anche se oggi “sospeso”, rimane davvero importante. La pace del Risorto, dono della sua stessa carità, necessita di essere espressa nelle nostre celebrazioni mostrando ancora una volta di essere realmente «*quella pace che il mondo non può dare*» (Gv 14,27), quella stessa pace che ogni fratello deve avere con l’altro fratello, prima di presentare l’offerta all’altare (cfr. Mt 5,23-24). Nelle nostre parrocchie il rito della pace potrebbe ritrovare alcune attenzioni pratiche, quali: a) evitare l’uso eccessivo o banalizzante del gesto, riservandolo – come dono del Risorto – alla domenica; b) favorire la sobrietà del gesto, recuperando la dimensione del dono di una carità effusa “dall’alto”; c) scegliere definitivamente di non introdurre un “canto per la pace” favorendo il successivo canto dell’*Agnello di Dio* che, dopo lo scambio di pace, invoca da Colui che ha riconciliato il cielo e la terra: «*...dona a noi la pace*».
- Sottolineare il valore dell’offerta, la «colletta» domenicale, che attualmente viene posta alla fine dell’Eucaristia, all’uscita dalla Chiesa, a seguito di indicazioni sanitarie. Nel proporla si potrebbero evidenziare non solo le necessità ordinarie della parrocchia, ma soprattutto il suo valore a favore di chi è in difficoltà e si trova nel disagio.

c) La carità e lo sguardo missionario, con gli altri popoli del mondo

Lo Spirito del Risorto vivifica il mondo intero e invia ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura: è la bellezza dell’essere Chiesa cattolica e universale, bellezza sperimentata quando, all’inizio della pandemia, fra i primi a spedire attestazioni di amicizia all’Italia ci sono state comunità di paesi poveri e di “missione”. Qualche spunto di attualizzazione.

- Far emergere nella liturgia e nella preghiera la coscienza della fraternità universale, più ampia di quanto si vive nel contesto locale.
- Cogliere occasioni di informazione e formazione missionarie che allarghino lo sguardo sul mondo, cercando il dialogo fraterno con persone di altre culture e fedi che vivono accanto a noi.
- Scegliere uno stile di vita personale, familiare e comunitario che esprima cura della nostra casa comune. In tal senso le molte intuizioni offerte dalla *Laudato Si'* sono da riprendere e l'educazione alla salvaguardia del creato va inserita nelle proposte formative ordinarie.
- Pur nelle presenti difficoltà economiche locali non si rinunci a raccogliere un contributo solidale, a favore dei paesi molto più poveri del nostro.

d) La carità con gli anziani

L'isolamento imposto per evitare il contagio ha ulteriormente accentuato il senso di abbandono e di solitudine di tante persone fragili, gli anziani *in primis*: vanno ricercate, quindi, delle modalità che favoriscano l'ascolto e il dialogo, quanto mai necessari come segni di vicinanza e accompagnamento.

- Nella vita della comunità si trovino forme di coinvolgimento degli anziani ai quali ribadire l'importanza della loro presenza e il valore del loro apporto sapienziale ed esperienziale.
- Molti anziani vivono l'esperienza della malattia cronica, fisica o psichica che sia, e della non autosufficienza: si potrebbe intensificare l'incontro e la relazione dei ministri straordinari della Comunione, magari affiancati da giovani e adulti, in grado di garantire continuità di presenza all'anziano, al malato e alla sua famiglia.
- Sostenere forme di volontariato nelle case per anziani, un servizio di ascolto e di condivisione, non solo di animazione.

e) La carità con chi ha vissuto il lutto

A causa delle restrizioni dovute alla pandemia, familiari e parrocchie non hanno potuto accompagnare i loro cari sia nel momento delicato del morire (spesso senza neppure poterli salutare per l'ultima volta), sia nella celebrazione delle esequie.

- Le comunità possono mettersi in ascolto attento di quanti hanno vissuto un lutto senza poterne celebrare i riti liturgici e trovare forme di accompagnamento personale o di gruppo per significare la perdita e ricordare i defunti attraverso il saluto della comunità.
- Si potrebbe anche recuperare, nella formazione come pure nella predicazione, i temi escatologici della morte, Risurrezione e vita eterna.

f) La carità educativa nell'accompagnare bambini, ragazzi e famiglie: le possibilità dell'estate e i cammini ordinari dei gruppi.

Due parole d'ordine possono guidare la carità educativa durante l'estate, come anche nel corso dell'intero anno. La prima è "creare alleanza": questo può essere un tempo benedetto in cui si affacciano alle nostre parrocchie persone nuove (adulti, giovani, volontari, associazioni ecclesiali, quali Azione cattolica, scoutismo, Noi ...) e si intrecciano dialoghi con altre istituzioni, *in primis* le Amministrazioni locali, per rispondere a un desiderio educativo, all'annuncio del Vangelo e alle esigenze di molte famiglie in difficoltà. Si tratta di coniugare bene due verbi: coinvolgere e responsabilizzare. La seconda parola d'ordine: "non possiamo fare come si è sempre fatto": c'è uno spazio grande per mettersi a disposizione in modo nuovo e creativo. Qualche spunto a questo proposito.

- Proposte estive per bambini e ragazzi: Grest e centri estivi. Si veda www.giovanipadova.it/estate-2020 e il foglio di lavoro della Pastorale dei giovani *Estate 2020: lavori in corso*.
- Si possono valorizzare le proposte di doposcuola parrocchiali in



sinergia con gli Istituti scolastici, da proporre durante l'estate e nel corso dell'anno, in quanto rispondono al bisogno dei bambini e ragazzi, soprattutto quelli che hanno difficoltà e meno opportunità, aiutandoli nell'impegno scolastico e relazionale. Vedi www.caritas.diocesipadova.it/opere-parrocchiali/doposcuola.

- Richiamare il compito delle scuole cattoliche dell'infanzia e di altro grado, capillarmente diffuse sul territorio della nostra Diocesi, quale espressione della carità educativa propria della comunità cristiana, con una particolare attenzione agli effetti che il prolungato *lockdown* ha provocato nella psicologia dei bambini e dei ragazzi e nella loro capacità di stare in relazione con gli altri, sostenendo anche i genitori in questa fase così delicata.
- Promuovere un servizio diffuso di volontariato nel sostegno all'accudimento dei bambini a fronte delle esigenze lavorative dei genitori (*babysitting*), stimolando adulti e famiglie a prendersi cura dei propri bambini. Faciliterebbe l'organizzazione familiare e lavorativa ma soprattutto creerebbe relazioni e rapporti fiduciali tra adulti.

Questo testo è frutto di una scrittura collettiva, integrando l'ascolto di tante persone, i contributi degli Uffici diocesani, delle Presidenze del Consiglio Pastorale diocesano e Consiglio Presbiterale, dei Vicari foranei e del Consiglio episcopale. Un piccolo, concreto esercizio di stile sinodale.

Ogni nostra parola e incontro si pone all'inizio, è come una promessa che si espanderà e si arricchirà in modo imprevedibile e creativo, grazie all'azione dello Spirito Santo che agisce in ogni persona. Il punto di partenza, la fragilità emersa nella pandemia, ci apre all'orizzonte, verso cui siamo tutti attratti: realizzare comunità parrocchiali capaci di intrecciare amore e fede. Abbiamo scritto solo l'inizio, le pagine introduttive; il resto verrà, in modo abbondante e sorprendente, nel segreto dei cuori, nelle umili scelte quotidiane delle nostre case e parrocchie, nella forza nascosta di ogni ferita, nella gioia del Vangelo e del Battesimo.

Testi per l'approfondimento

PAPA FRANCESCO,
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html

AA.VV., *Dalle finestre in tempo di pandemia*,
Queriniana, Brescia 2020.

AA.VV., *Vedo la notte che accende le stelle*,
Centro Hurtado, EDB, 2020.

APPEL K. - NARDELLO M. – QUEIRUGA A.T.,
Dio dove sei? Ripensare la preghiera nell'emergenza, EDB, 2020.

BERNARDONI M., La fede tra frequenza e pratica, in *Settimanews*,
27 aprile 2020.

BIEMMI E., «Tempo sospeso e spazio vuoto», in AA.VV.,
Dalle finestre in tempo di pandemia, Queriniana,
Brescia 2020, pp. 25-30.

CROCIATA M. «Solidarietà è anche preghiera»,
Il Regno, 8/2020 pp. 195 ss.

DOTTI G., *Siamo in cura*, 29 marzo 2020.

DOTTI J., *La vita dentro la morte*, EMI, Bologna 2020.

HALÍK T., *Il segno delle chiese vuote*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

MANICARDI L., *Fragilità*, Qiqiaion, Magnano (BI) 2020.

MENDONCA J.T., *Il potere della speranza*, Vita e Pensiero,
Milano 2020.

ZANCHI G., *I giorni del nemico*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

GUANZINI I., *Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile*,
Ponte alle grazie, 2017.

TERNYNCK C. *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*,
Vita e pensiero, Milano 2012.

Chiesa di Padova

Illustrazione di Maria Marega

Stampa Nuova Grafotecnica, Casalserugo - PD (Giugno 2020)

